

# Emissioni e nucleare L'Europa si spacca sul piano per il clima

Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca frenano l'intesa  
E sull'energia atomica trovano la sponda di Macron

**MARCO BRESOLIN**  
INVIATO A BRUXELLES

Son tutti ecologisti con l'industria energetica degli altri. Al primo test "su strada", il maxi-piano verde di Ursula von der Leyen trova un terreno estremamente dissestato. I leader Ue sono rimasti per tutta la giornata di ieri inchiodati al tavolo del Consiglio europeo per discutere gli obiettivi climatici fissati dalla Commissione, che ha chiesto di azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050. Obiettivo ambizioso e infatti sin da subito sono emerse grandi spaccature, con reciproco scambio di accuse.

Al centro della discussione i soldi da usare per finanziare la transizione verde, ma anche la questione del nucleare. Netta la frattura lungo la solita linea Est-Ovest: a puntare i piedi sono stati in particolare Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca, che però sul nucleare hanno trovato una sponda in Macron. La discussione sarebbe dovuta finire per l'ora di cena, ma a tarda serata le trattative erano ancora in corso.

«La Germania sostiene questo piano e spero in un segnale forte da parte dell'Ue» ha esordito al suo arrivo Angela Merkel. Nemmeno il tempo di dirlo che subito è partita la sfilata degli eco-scettici. Il premier polacco Mateusz Morawiecki ha messo le mani avanti: «Non posso accettare una proposta che danneggi la società polacca». Varsa-

via ha una produzione energetica dipendente all'80% dal carbone, per questo ha chiesto di calcolare la neutralità climatica a livello Ue e non per ogni singolo Paese. Al suo fianco l'ungherese Viktor Orban: «Non possiamo permettere ai burocrati europei di far pagare alla povera gente e ai Paesi più poveri il costo della loro lotta contro il cambiamento climatico».

## La guerra dell'atomo

Il più barricadero, comunque, è stato il ceco Andrej Babis. Il premier di Praga si è presentato a Bruxelles brandendo la bandiera del nucleare e ha insistito sulla necessità che l'Ue la riconosca esplicitamente come energia eco-sostenibile indispensabile per la transizione. Si è però trovato di fronte il muro di alcuni governi, con la Germania, l'Austria e il Lussemburgo in prima linea. «Ogni Paese è libero di fare il mix energetico che vuole - ha replicato Xavier Bettel, premier del Granducato -, ma non vogliamo che i soldi dei contribuenti Ue vengano spesi per l'energia nucleare, che non è sostenibile e non è sicura». In soccorso di Babis - e in netto disaccordo con l'amico Bettel - è arrivato Emmanuel Macron: «Il nucleare fa parte della transizione -. Giascuno deve poter costruire la sua transizione con soluzioni nazionali e il nucleare può fare parte del mix».

La discussione è stata mol-

to accesa, anche perché Babis ha puntato il dito contro le incongruenze degli anti-nuclearisti: «Stamattina alle 7.15 ho controllato la produzione energetica dei vari Paesi. L'Austria stava prendendo il 25% della sua energia dalla Repubblica ceca, che produce il 37% della sua energia dal carbone e il 73% dal nucleare. Se facessimo la neutralità energetica adesso, l'Austria resterebbe senza energia». Dietro la resistenza dei Visegrad c'è ovviamente anche una questione economica: vogliono più soldi per finanziare la transizione, ma un accordo sul bilancio ancora non c'è.

## La torta dei fondi Ue

La Commissione ha messo sul piatto un fondo Ue da 35 miliardi (potenzialmente in grado di mobilitarne 100), pensato per mitigare i costi della transizione, specialmente nelle economie largamente dipendenti dal carbone. «A noi servono 40 miliardi» ha buttato lì Babis. Ma la torta è piccola e i Paesi con l'acquolina alla bocca sono tanti. «Ci batteremo per quei fondi» ha annunciato Giuseppe Conte, che ha chiesto di poterli utilizzare anche per l'acciaio. «L'Ilva rientra in questa logica» ha confermato il premier, che è tornato alla carica pure sulla questione dello scorporo dal deficit degli investimenti "green". A Bruxelles, però, la strada per una "golden rule" che consenta di escluderli dai parametri Ue viene ormai scarta-

ta. Troppe resistenze. Per questo ora Roma spera almeno di strappare «un po' di flessibilità aggiuntiva». Ma sempre nel quadro delle regole esistenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Respinta la richiesta italiana di scorporare gli investimenti verdi dal calcolo del deficit**

## Il green deal in punti



### Obiettivo 2050

La Commissione europea ha proposto di fissare per legge l'obiettivo della neutralità climatica (zero emissioni nette di CO2) entro il 2050. Sul tema c'è stato un duro scontro al Consiglio per via delle resistenze di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, Paesi altamente dipendenti dal carbone.



### Nucleare

I Paesi dell'Est Europa hanno insistito molto sulla necessità di difendere il nucleare tra le energie indispensabili per la transizione ecologica. Anche la Francia sostiene, seppur in modo un po' meno esplicito, la loro linea. Nettamente contrari, invece, Germania, Austria e Lussemburgo.



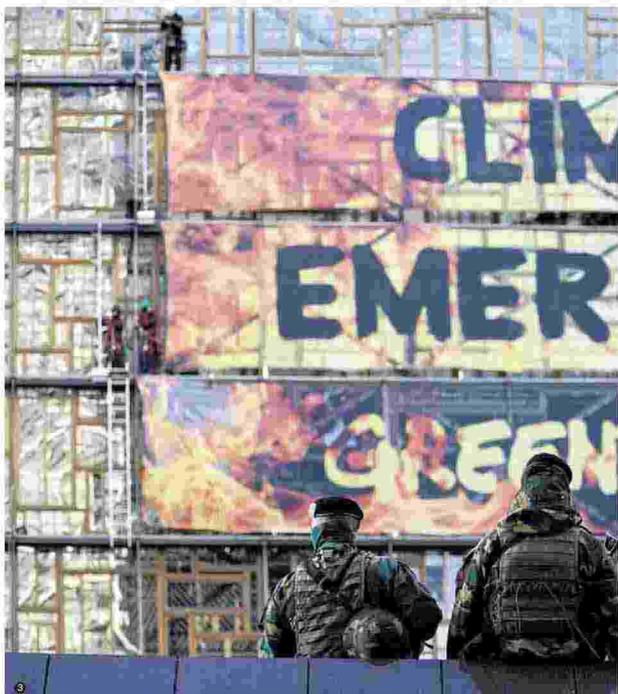
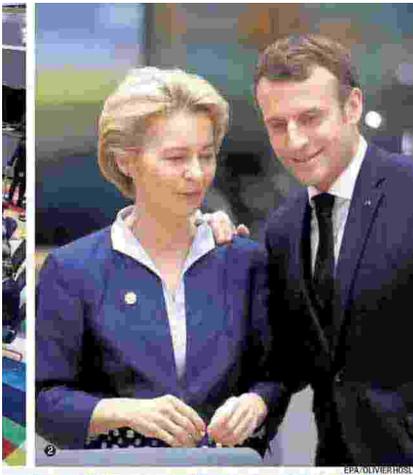
### Fondo da 35 miliardi

La Commissione ha proposto un fondo da 35 miliardi (che potrebbe mobilitarne fino a 100) per gestire la transizione industriale. Tra i governi è in corso una sfida per mettere le mani sui fondi: l'Italia vorrebbe che fossero destinati anche all'acciaio (vedi Ilva) e non solo al carbone.



### Flessibilità

La proposta italiana di incorporare gli investimenti verdi dal deficit è destinata a non vedere la luce. Al massimo Roma potrebbe strappare soltanto qualche ulteriore margine di flessibilità, ma non una "golden rule" per escluderli totalmente.



1) La riunione del Consiglio europeo di ieri a Bruxelles  
2) Ursula Von der Leyen, presidente della Commissione europea, insieme con il presidente francese Emmanuel Macron  
3) Lo striscione di Greenpeace sul palazzo del Consiglio europeo

